



Rassegna Stampa 29 luglio 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Dir. Resp.: Piero Paciello

Lapidei**Burocrazia e criticità
Confindustria ricorre
alla Regione**

Il presidente Salatto

Scongiurare la paralisi dei settori lapideo e delle costruzioni, derivanti da fattori burocratici e normativi in atto, che porterebbe a conseguenze disastrose per l'economia regionale con il blocco di numerose opere pubbliche anche nell'ambito della attuazione del PNRR. E' stato il tema al centro dell'incontro che si è svolto nella sede di Confindustria Foggia, alla presenza del Presidente **Potito Salatto**, dei rappresentanti delle Sezioni Lapidei con la Presidente **Tonia Augelli** e di **ANCE** con il Presidente **Ivano Chierici**. In seguito un pacchetto di proposte è stato proposto in un incontro successivo all'Assessore Regionale all'Ambiente **Serena Triggiani**. Gli interventi urgenti che verranno presto formalizzati vanno dalla richiesta di semplificazioni applicative per le procedure di autorizzazione, alla specificazione e corretta attuazione delle competenze in materia di rilascio delle autorizzazioni estrattive, alla definizione del parere di compatibilità con il PRAE che la Regione Puglia deve rilasciare.

“Sono certo che la Regione Puglia saprà recepire le nostre indicazioni rendendo più agili le procedure di autorizzazione e l'adozione del parere di propria competenza, cogliendo così le attuali e mutate esigenze di trasformazione del nostro territorio innescate dal PNRR” è stato il commento del presidente degli industriali Salatto.



l'Immediato

Settori estrattivo e delle costruzioni a rischio blocco: Confindustria Foggia incontra l'assessora Triggiani

Richiesti interventi urgenti alla Regione Puglia per evitare il collasso di un comparto strategico per l'economia territoriale

Di Redazione [28 Luglio 2025](#) in [Economia](#), [Foggia](#)



È stato un confronto serrato e ricco di preoccupazioni quello avvenuto nei giorni scorsi presso la sede di Confindustria Foggia tra i rappresentanti del settore lapideo e delle costruzioni e l'assessore regionale all'Ambiente, **Serena Triggiani**. Un incontro promosso dal presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**, con l'obiettivo di porre l'attenzione sulle criticità burocratiche e normative che rischiano di paralizzare due comparti strategici dell'economia pugliese, compromettendo anche l'attuazione dei progetti del PNRR.

Allarme per burocrazia e ritardi nei permessi

Alla riunione preparatoria erano presenti, oltre al presidente Salatto, la presidente della sezione Lapidei, **Tonia Augelli**, e il presidente dell'ANCE, **Ivano Chierici**. Durante l'incontro con l'assessore Triggiani, è stata sottolineata la situazione di grave disagio in cui versano molte aziende del comparto estrattivo e dell'edilizia, causata da una macchina

autorizzativa complessa e rallentata, difficoltà applicative della Legge Regionale n. 22/2019 in materia di attività estrattiva, ritardi da parte di alcune amministrazioni comunali e mancanza di chiarezza nei rapporti tra Regione e Comuni.

Le proposte: semplificazioni e chiarezza sulle competenze

Nel dialogo con l'assessore regionale sono state avanzate alcune proposte concrete che verranno formalizzate nei prossimi giorni. Tra queste: semplificazioni procedurali per l'ottenimento delle autorizzazioni, corretta definizione delle competenze tra enti, e soprattutto l'urgente rilascio del parere di compatibilità con il PRAE (Piano Regionale delle Attività Estrattive), di esclusiva competenza della Regione.

Salatto: “Evitare il collasso del comparto”

“Ringrazio i presidenti delle Sezioni coinvolte – ha dichiarato **Potito Salatto** – per aver saputo rappresentare in modo unitario le esigenze del territorio. Siamo fiduciosi che la Regione saprà cogliere le nostre sollecitazioni per rendere più fluide e coerenti le procedure autorizzative, soprattutto in un momento in cui la trasformazione del territorio è fortemente spinta dagli investimenti del PNRR”.

Un comparto strategico per la ripresa del territorio

Le associazioni di categoria, unite, chiedono dunque un cambio di passo alla Regione Puglia per salvaguardare due settori fondamentali per l'occupazione e per il futuro delle opere pubbliche nel territorio, che rischiano oggi una paralisi proprio nel momento in cui le risorse europee dovrebbero accelerarne la crescita.

Dir. Resp.: Mimmo Mazza

Al Formedil di Foggia oggi la consegna delle borse di studio ai giovani meritevoli

● Oggi alle ore 11 presso la sala conferenze del Formedil Foggia si terrà la conferenza di chiusura del primo corso IFTS relativo all'annualità 2023 con la consegna delle Borse studio ai quattordici corsisti che hanno preso parte all'esame finale tenutosi il 21 luglio del corso IFTS Tecnico di organizzazione e gestione del cantiere edile attraverso il BIM "Sono tutti stati promossi a pieni voti - dichiara il Presidente Massimo Lanotte - dopo un percorso durato 800 ore e che ha visto i ragazzi effettuare 400 ore di alternanza rafforzata presso le nostre aziende; questo grazie anche al supporto dell'Ance Foggia che insieme all'Università di Foggia e alla scuola ITET Notarangelo - Rosati - Giannone - Masi hanno composto l'ATS insieme a noi. Un suc-

cesso personale e professionale per tutti i corsisti, ma anche per noi del Formedil Foggia, non per altro tale progettualità è stata riproposta anche per il triennio 2025/2028 ed è stata ritenuta ammissibile dalla Regione Puglia". "Con la cerimonia ufficiale della consegna delle borse studio e degli attestati di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, ossia dei Certificati di Specializzazione Tecnica Superiore, immediatamente spendibile nel mercato del lavoro italiano ed europeo gli allievi sono pronti per entrare nel mondo del lavoro", dichiara il

Vice Presidente Savino Tango che in qualità di Segretario generale della Fillea Cgil ed in rappresentanza della FLC territoriale non può che esprimere soddisfazione. Ente Accreditato dal

Servizio Formazione Professionale Codice Pratica: N-75Z4FW6 Foggia, 26 Luglio 2025 Formedil Foggia Direttore: Dott. Raffaele Mangino Tel. 0881.634575 cell. 320.8722534 "Un percorso lungo, di ottocento ore, che ha permesso a molti di loro di trovare un'occupazione, ma anche di coltivare i propri interessi e di accrescere il proprio bagaglio culturale, grazie alle lezioni di docenti titolati e massimi esperti dei settori delle costruzioni, ma anche grazie allo stage in aziende leader in queste aree di mercato", aggiunge il direttore dell'Ente Raffaele Mangino. Agli allievi, alla presenza del Rettore dell'Università di Foggia Lorenzo Lo Muzio, del Presidente Ance Foggia Ivano Chierici, del referente scolastico Michele Piteo e della Responsabile Regionale dell'Avviso IFTS Giovanna Marcella Santoro saranno consegnate le borse studio del valore di 800,00 euro previste in fase di progetto.



Il Formedil Foggia





Grano duro, ottima qualità ma al ribasso rese e prezzi

La provincia di Foggia produce oltre il 20% del raccolto nazionale e al ministero dell'agricoltura si lavora al «giusto prezzo»

● Al ribasso le rese, al ribasso le quotazioni. Resta critica la situazione per i produttori di grano della provincia di Foggia, la prima provincia italiana per ettari coltivati a cereali, dalla quale viene il 20% circa di tutto il grano duro italiano. A causa della siccità si segnala un calo almeno del 20% rispetto al normale potenziale produttivo, mentre i prezzi per la produzione sono aumentati (si paerla in media di 1200 euro ad ettaro).

«Il prezzo del grano duro è ormai sceso sotto la soglia dei 30 euro a quintale. Ai nostri produttori, per il cereale di maggior pregio, viene riconosciuto il valore che veniva quotato 20 anni fa, mentre loro devono sostenere i costi di produzione di oggi. Siamo a un punto di non ritorno: da diversi anni, ormai, le superfici coltivate a grano duro si stanno riducendo. Continuando a penalizzare gli agricoltori, rischiamo di non avere più una cerealicoltura nazionale. Addio sovranità alimentare e addio made in Italy nella filiera grano-pane-pasta», spiega D'Amico della Coldiretti.

«Attendiamo con fiducia le misure straordinarie annunciate dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Puglia. Tuttavia, un bene alimentare strategico come il grano non può essere gestito solo attraverso emergenze o subire le continue fluttuazioni di mercato che danneggiano gravemente i produttori e i lavoratori del comparto», aggiunge Filippo Schiavone, componente di Confagricoltura Puglia e del-



In alto le operazioni di raccolta concluse qualche settimana fa e sotto la sede della Camera di commercio dove si trova la borsa merci di Foggia

la Giunta nazionale di Confagricoltura, a margine del tavolo regionale sulla crisi del grano convocato dall'assessore Donato Pentassuglia. I produttori cerealicoli si trovano ad affrontare una situazione critica: da un lato il crollo dei prezzi che rischia di vanificare il duro lavoro; dall'altro, eventi climatici estremi - come la recente siccità - che hanno avuto un impatto negativo sulla resa, nonostante l'aumento delle superfici seminate, in linea con la tendenza nazionale.

«La buona notizia - aggiunge Schiavone - è che la qualità del

prodotto raccolto sembra ottima, ma questo non basta a compensare le perdite subite. È fondamentale guardare oltre l'emergenza e sviluppare strategie strutturali per garantire redditività e sostenibilità ai nostri agricoltori. Servono politiche stabili, un sostegno più deciso alla filiera, meccanismi di tutela del reddito e investimenti in innovazione, irrigazione e logistica. Solo così potremo davvero salvaguardare un settore che è parte integrante dell'identità e dell'economia della Puglia».

Per fortuna qualità e quan-

tità del grano duro sono valori imprescindibili per i produttori italiani, come dimostrano i dati della raccolta 2025 diffusi da Italmopa, Associazione Industriali Mugnai d'Italia. La materia prima (nella maggior parte prodotta in provincia di Foggia) si conferma di buona qualità sanitaria e merceologica.

«Un'Italia storicamente in prima linea e, grazie alle politiche del Governo Meloni, con una agricoltura sempre più solida, forte di sostegni e normative favorevoli, pur in questi tempi difficili per condizioni climatiche ed economiche. Gli agricoltori italiani sono tornati centrali, finalmente, e sono sempre più tutelati anche rispetto al grosso flagello della concorrenza sleale. Tali dati favorevoli, con la Puglia in prima linea con una produzione stimata di 950.000 tonnellate, consentono anche di ricostituire le scorte nazionali di grano duro, ottima premessa per realizzare la sovranità alimentare, grazie all'aumento delle rese medie per ettaro constatate», afferma il deputato foggiano di Fratelli d'Italia Giandonato La Salandra, componente della Commissione Agricoltura alla Camera che aggiunge: «Adesso, grazie alle misure già adottate dal governo Meloni e dal ministro Lollobrigida, lavoriamo anche al giusto prezzo. Mai in passato nessuno ha fatto per l'agricoltura quanto portato avanti dal MASAF, che ha restituito centralità economica e sociale al settore primario dell'economia nazionale, europea e mondiale».

Dazi, dalle imprese Ue critiche all'intesa Orsini: ora piano industriale straordinario

Lo scontro sulle tariffe

Per le esenzioni manca l'elenco. Giudizi negativi da Francia e Germania

Il leader di Confindustria: l'Europa sostenga i settori più colpiti

Nessun imprenditore che esporta negli Usa può dirsi soddisfatto dell'accordo tra Stati Uniti e Ue con dazi al 15%. Ma senza l'elenco dei prodotti esentati e i chiarimenti tecnici necessari, troppe sono le incognite per dare un giudizio definitivo. Il presidente della Confindustria, Orsini, intervistato dal Tg1, ha chiesto un piano industriale straordinario Ue per sostenere i settori più colpiti. — *Servizi alle pagine 2, 3 e 5*

Orsini: «Dalla Ue subito un piano industriale per le imprese»



Servono misure che incentivino gli investimenti e aumentino la produttività

Confindustria

«Sforiamo il patto di stabilità per la difesa, ma bisogna farlo anche per l'industria»

Nicoletta Picchio

«Per noi tutto quello che supera lo zero è un problema. Oggi l'impatto del 15% dei dazi vuol dire per le imprese italiane 22,6 miliardi di possibili mancate vendite verso gli Stati Uniti. Ma noi stiamo sottovalutando una cosa: non c'è solo l'impatto dei dazi, ma va considerata anche la svalutazione dollaro-euro che per noi vuol dire oggi incrementare il dato di un 13 per cento. Altri paesi extra Ue hanno una media del 2%, difficilmente recuperabile».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha commentato ieri sera al microfono del Tg1 delle 20 l'accordo tra Ue e Usa, chiedendo alla Ue un Piano straordinario per l'industria e al governo italiano misure per rilanciare investimenti e produttività.

L'intesa va ancora definita nei dettagli per alcuni settori: «sappiamo che sulla farmaceutica – ha spiegato Orsini – c'è una trattativa,

non possiamo pensare che vengano superati anche qui dazi oltre il 15 per cento, perché è già uno dei settori che sarà molto colpito, insieme a tutti i macchinari e gli utensili che vanno verso gli Usa».

Ed alla domanda su cosa gli industriali chiedono al governo italiano, Orsini ha risposto: «non è solo un tema di governo italiano ma anche di Europa. La Ue deve compensare le mancanze di competitività dei nostri prodotti verso gli Usa e aiutare i settori più colpiti», ha detto il presidente di Confindustria. «Da subito – ha aggiunto – deve attuare un nuovo Piano industriale straordinario per le imprese, bene sfiorare il Patto di stabilità per le armi e la difesa, ma dobbiamo farlo anche per l'industria e andare subito a fare accordi con nuovi mercati dove noi potremmo essere forti, sostituendo in parte la perdita che abbiamo negli Stati Uniti». Sul lato italiano «dobbiamo subito mettere a terra una serie di misure che incentivino gli investimenti e soprattutto riescano ad incrementare la produttività».

«Il cambio è già un dazio», aveva sottolineato il presidente Orsini in queste settimane, citando previsioni che la svalutazione potrebbe arrivare al 20, ipotizzando anche la necessità, in recenti occasioni, di un eventuale intervento a livello europeo per calmierare la differenza della caduta del dollaro nei confronti dell'euro.

Per il presidente degli indu-

ustriali la strategia di Trump punta a spingere le imprese e delocalizzare negli Stati Uniti: «ogni 300 aziende che vanno verso gli Usa si portano dietro 100 aziende di filiera e 102mila persone».

Occorre aprire nuovi mercati: «dopo la lettera di Trump mi sarei aspettato dall'Europa almeno la convocazione del voto sul Mercosur». Oltre all'America Latina Orsini punta anche ad altri paesi come l'India, il Sud Est asiatico, gli Emirati Arabi.

«La Ue deve proteggere la sua industria, non c'è più tempo», è l'appello ripetuto dal numero uno degli industriali, facendo fronte comune con le altre Confindustrie europee, a partire da quelle degli altri paesi manifatturieri europei, Germania e Francia. Oltre ad aprire nuovi mercati occorre agire sulla burocrazia, sull'eliminazione di quei dazi interni che frenano la crescita, sui costi dell'energia, creando un mercato unico e rispettando il principio della neutralità tecnologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emanuele Orsini Presidente Confindustria



La reazione delle aziende.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini intervistato al Tg1 delle 20:00

FUORI ONDA

ISTAT

Al Sud occupati cresciuti più della media nazionale

Il Prodotto interno lordo nel 2024 è aumentato a livello nazionale dello 0,7%, ma secondo le stime preliminari dell'Istat la crescita si è distribuita in maniera uniforme in quasi tutte le aree, segnando un +0,9% nel Nord-ovest, nel Centro e nel Mezzogiorno. Nelle regioni del Nord-est l'aumento è stato inferiore alla media nazionale (+0,2%).

L'Istat conferma come l'occupazione, misurata in termini di numero di occupati, abbia fatto registrare una performance migliore del Pil: nel 2024 è aumentata dell'1,6%. Per la crescita occupazionale spicca il Mezzogiorno - che però partiva da una situazione di maggiore arretratezza -, dove tra il 2023 e il 2024 l'incremento degli occupati è stato del 2,2%. Anche al Centro si è registrata una crescita degli occupati superiore alla media nazionale (+1,8%), mentre nelle altre aree le dinamiche sono state più contenute (Nord-ovest +1,6% e Nord-est +0,9%).

Nel Mezzogiorno le costruzioni sono il settore con la crescita maggiore nel 2024 - il valore aggiunto ha registrato un aumento del 4,1% (+1,2% a livello nazionale) - ma anche nei Servizi finanziari, immobiliari e professionali si è avuta una crescita del 2% del valore aggiunto. I comparti più dinamici, con una crescita economica superiore alla media nazionale sono i Servizi finanziari, immobiliari e professionali al Nord-ovest (+3,2%), l'Agricoltura al Centro (+5,2%).

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TENDENZE D'ESTATE

«MIGLIORARE SERVIZI E TRASPORTI»

SEMESTRE D'ORO

I viaggiatori provenienti dall'estero in regione prediligono il periodo aprile-settembre (12.451 pernotti) per una spesa nel 2024 di 1,63 miliardi

587 EURO PRO-CAPITE

PugliaPromozione: è la spesa d'ogni visitatore internazionale. Variazione più elevata a livello nazionale nel periodo 2019-2024, +157,1%

«Turisti di Puglia? Ricchi e stranieri»

De Venuto (Assoturismo): villaggetti e 3 stelle soffrono la crisi economica degli italiani

MARISA INGROSSO

● Lungo la direttrice del turismo pugliese sembra si siano ormai consolidati due fenomeni completamente opposti, da una parte il turismo straniero e abbastanza danaroso che cresce ed è in costante aumento; dall'altra il turismo medio-basso (odiosa definizione classista che però s'attaglia) che si depaupera sempre più, legato com'è a filo doppio al progressivo impoverimento della classe media italiana.

Per BankItalia, è pari a un miliardo e 632 milioni di euro a prezzi correnti la spesa internazionale in regione nel 2024. Un valore quasi triplicato rispetto al 2019 (era 633 milioni), la variazione percentuale più elevata a livello nazionale nel periodo 2019-2024, con un aumento del +157,1%. Scorrendo i dati Banca d'Italia, per altro, emerge come anche gli stranieri prediligano il semestre centrale aprile-settembre, anche se il trimestre luglio-agosto-settembre con una spesa di 825 milioni (7.671 pernotti), è pari a circa il doppio del trimestre precedente aprile-maggio-giugno in cui la spesa è stata di 443 milioni (4.780 pernotti). Infine, la spesa pro-capite per viaggiatore estero arrivato in Puglia è di 587 euro a prezzi correnti nel 2024 (la fonte è PugliaPromozione). Una cifra che avrà ampi margini di miglioramento, se solo pensiamo a cosa c'è di "esclusivo" oggi in regione e a cosa offrono i territori più attrezzati per rispondere ai gusti (e ai capricci) dei propri creso-ospiti. Un esempio? I visitatori stranieri al Sud spendono in shopping meno che nel resto d'Ita-

lia.

Se per migliorare la capienza delle famiglie italiane meno ricche (ricordiamo che, in media, il reddito netto è pari a 37.511 euro, cioè circa 3.125 euro al mese), purtroppo gli operatori pugliesi possono fare abbastanza poco, altro discorso vale per il favorevole trend degli stranieri.

Secondo Giancarlo De Venuto, presidente Assoturismo Assohotel - Confesercenti Puglia, «è vero che registriamo la crisi economica dell'italiano ed è vero che la Puglia registra una buona visibilità internazionale, grazie anche alla Meloni che (col G7; ndr) ha fatto diventare Borgo Egnazia un Comune italiano. Cresciamo di anno in anno, ma il turismo internazionale, purtroppo, non è il turismo di luglio e agosto. È altospendente e sono d'accordo con Scandale (si veda l'intervista al dg di PugliaPromozione pubblicata ieri su queste pagine; ndr), non è un turismo di basso livello. Quindi non riescono più a riempire i luglio e agosto di una volta, tutte quelle aziende che non riescono a fare qualità e che hanno lavorato sempre sul livello medio o medio-basso e con gli italiani. I villaggetti e i tre stelle, ovviamente, soffrono per via della crisi economica che affligge la famiglia italiana, con gli stipendi con cui a malapena si arriva a fine mese, pur non andando in vacanza o andando fuori stagione e per poco tempo».

«A questo si aggiunge il cambiamento climatico che fingiamo non ci sia ma che, vediamo, ha effetti pazzeschi anche sulle temperature e che, quindi, insieme a un aumento di prezzi

che c'è sempre stato nell'altissima stagione, scoraggia sempre più i riempimenti del prodotto medio a luglio e agosto. Invece - continua - il prodotto alto è pieno. Un resort da 400 euro a persona al giorno (a onor del vero De Venuto ha fatto il nome ma lo omettiamo per evitare pubblicità; ndr) è pieno fino a fine settembre».

Cosa accadrà nei prossimi anni? «Accadrà che avremo sempre meno italiani e più stranieri individuali e di gruppo fuori stagione. Ma si concentreranno non più a luglio e agosto, si spalmeranno da aprile fino a fine ottobre. Dobbiamo ripensare al modo di fare turismo sia come obiettivo di clientela sia come obiettivo di trasporti. Perché - conclude De Venuto - è chiaro che se questo

è il target del futuro dobbiamo ripensare alla distribuzione dei voli su Brindisi e che vi sia una distribuzione più equa rispetto a Bari. Questa è una scelta politica. Secondo me, Bari è piena di stranieri perché ha 4 voli rispetto a uno di Brindisi.

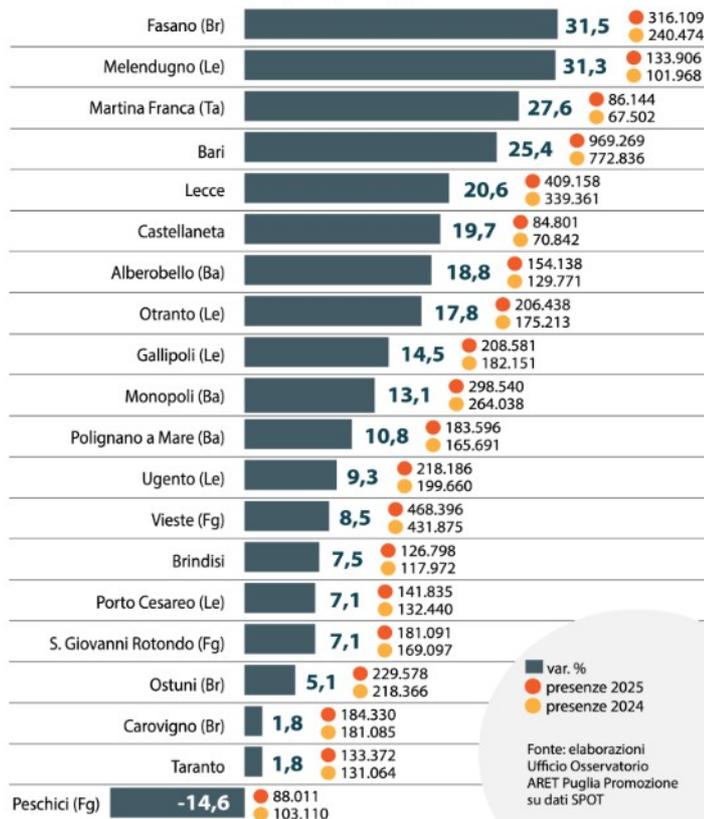
Se cresce il target dei clienti dobbiamo migliorare i servizi e migliorare i trasporti. Altrimenti non si catturano quei turisti».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



PRESENZE TURISTICHE DEI COMUNI PUGLIESI TOP20 / 2024-2025

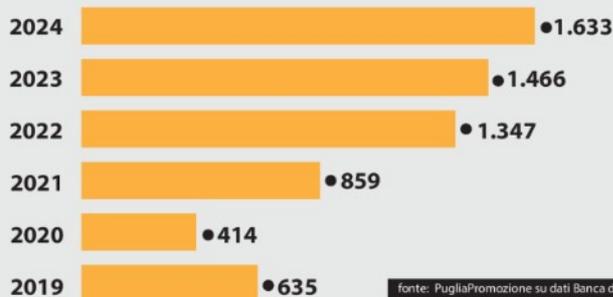
periodo gennaio-giugno



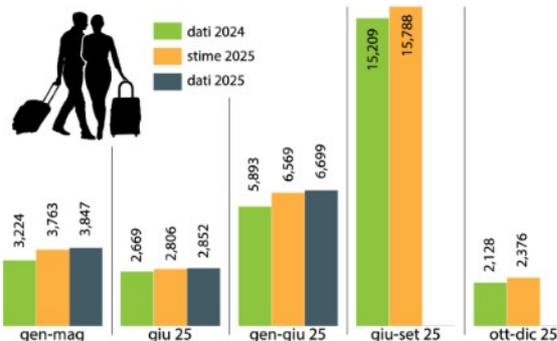
MARE Lidi affollati nel Barese

PREZIOSISSIME RISORSE ESTERNE

La spesa internazionale in Puglia a prezzi correnti (in milioni di euro)



PUGLIA: PRESENZE TURISTICHE 2024 E PREVISIONI 2025



ASSOTURISMO
Giancarlo De Venuto

L'impatto di dazi e mini dollaro sui settori

Stime dell'impatto sull'export italiano di dazi Usa al 15% (su tutti i prodotti*) e di un deprezzamento del dollaro sull'euro del 10%



(*) Compresi settori attualmente esenti (farmaceutici, minerali critici, semiconduttori, legname, aerei, cantieristica navale) e quelli soggetti a dazi specifici (acciaio e alluminio, autoveicoli). Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat e Asian Development Bank

Dall'agroalimentare ai farmaci: le incognite su tariffe ed esenzioni

L'accordo Usa Ue. Dopo l'annuncio domenica dell'intesa sui dazi manca l'elenco dei prodotti esentati. L'incertezza per l'impatto su vino e alimenti

Nessun imprenditore italiano che esporta negli Usa può dirsi soddisfatto di questo accordo tra Stati Uniti e Ue con dazi al 15%. Ma troppe sono ancora le incognite che pesano sull'intesa per potere esprimere un giudizio definitivo. In primo luogo manca ancora l'elenco dei prodotti che verranno esentati dalle tariffe, una partita su cui l'Italia si gioca molto. E mancano anche diversi chiarimenti tecnici che possono spostare l'ago della bilancia da "poteva andare peggio" a "scenario decisamente negativo".

Attende l'industria meccanica: gli occhi e le orecchie dei produttori di macchinari sono tutti concentrati su quali beni potranno incassare la sospensione dei dazi. Attende il settore agroalimentare, che verso gli Usa esporta quasi otto miliardi di euro all'anno. Non solo vuole valutare l'elenco dei prodotti esentati, ma vuole anche capire se - come ha lasciato intendere ieri il Commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic - l'aliquota del 15% è flat e quindi riasorbe i dazi preesistenti. Se così fosse, l'industria lattiero-casearia

stapperebbe spumante, perché si ritroverebbe di fatto con nessun aumento. I produttori del vino sono invece quelli con meno certezze, ancora non sanno se saranno esenti o se al contrario subiranno un aumento delle tariffe.

Ad attendere c'è anche l'industria farmaceutica. Per conoscere la sorte dei prodotti farmaceutici, fanno sapere fonti della Commissione Ue, bisognerà prima sapere gli esiti dell'indagine avviata dall'Amministrazione Usa ex sezione 232 del Trade expansion act. Al momento per i farmaci generici sembra si possa sperare nel dazio zero, anche se nella tarda serata di ieri, in una scheda informativa la Casa Bianca ha messo le mani avanti, chiarendo che «l'Unione europea pagherà agli Stati Uniti un'aliquota tariffaria del 15% anche su auto e componenti auto, prodotti farmaceutici e semiconduttori».

Più certo il quadro della filiera del legno arredo, che sa già di dover fare i conti con le tariffe al 15% e stima un calo dell'export verso gli Stati Uniti fra il 10 e il 20% dell'export. Al momento, l'unico settore che può

dirsi soddisfatto è quello dell'automobile, perché vede ridursi l'aliquota dal 27,5% entrato in vigore ad aprile all'attuale 15%.

Complessivamente il made in Italy oggi esporta negli Stati Uniti beni per circa 65 miliardi di euro all'anno: considerato un export totale di 623,5 miliardi di euro, gli Usa rappresentano più del 10% delle nostre vendite all'estero. Di questi 65 miliardi il Centro studi di Confindustria calcola che il nostro Paese potrebbe perderne fino a 22, per il combinato disposto dei dazi al 15% (specie se applicati a tutti i prodotti) e della svalutazione, questa invece già in atto, del dollaro sull'euro.

Negativi anche i conti di Centromarca, l'associazione italiana dell'industria di marca cui aderiscono 193 imprese, food e non food, per un fatturato complessivo di 67 miliardi di euro: i dazi del 15% si tradurranno in una contrazione delle esportazioni italiane dei beni di largo consumo pari a 767 milioni di euro, con un impatto del -7,7% a valore.

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni, turismo e ristoranti trainano le richieste delle aziende

Cnel-Unioncamere

I dati sul primo semestre: 2,9 milioni di ingressi previsti (+2,4% sul 2024)

Difficili da reperire sei lavoratori su 10 nell'edilizia e nella meccanica

Giorgio Pogliotti

Più di sette assunzioni su dieci programmate dalle aziende nel primo semestre 2025 si concentrano nel settore dei servizi (72%), con entrate quattro volte superiori a quelle dell'industria in senso stretto, ovvero 2,1 milioni (+4,5% sul primo semestre 2024) rispetto a 516mila (-3,6%). A trainare i contratti sono i comparti turismo, alloggio, ristorazione (647mila entrate) e commercio (431mila) che fanno registrare una forte crescita annua (rispettivamente del 12,5% e 6,9%). Micro e piccole imprese si confermano il motore della crescita occupazionale.

È questo il quadro che emerge dai report che avvia la collaborazione tra Cnel e Unioncamere sui dati Excelsior, relativo alle tendenze del mercato del lavoro e al mismatch tra domanda e offerta. Le imprese hanno programmato 2,9 milioni di assun-

zioni nel primo semestre del 2025, con un aumento del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Come già evidenziato questa crescita è trainata dai comparti turismo, alloggio e ristorazione e commercio da soli contano 1,078 milioni di entrate. Anche il settore dei servizi alle persone con 343mila entrate è in crescita rispetto all'anno precedente (1,5%). Nell'ambito dei servizi a più elevata intensità di conoscenza, sono in forte riduzione il comparto Ict (-13,4%) e quello dei servizi avanzati di supporto alle imprese (-8,8%).

Nel settore industriale, le imprese metalmeccaniche ed elettroniche fanno registrare il maggior numero di assunzioni programmate (224mila), insieme ad una riduzione a due cifre del fabbisogno di personale rispetto al 2024 (-11,1%). Nel tessile emerge la più forte contrazione delle entrate previste che si fermano a quota 53mila (-13,1%), mentre il settore alimentare è in controtendenza con una crescita che porta a 83mila gli ingressi (+18,6%). Il settore delle costruzioni rimane stabile con 296mila entrate di lavoratori (-0,3%).

A livello territoriale le aree metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Ba-

ri, Napoli, Catania e Palermo risultano tra le più dinamiche. Anche le province del Nord-Est mostrano una forte attrattività. Negli altri territori si registrano aumenti solo nelle zone ad alta densità turistica.

Poco meno del 19% delle assunzioni programmate dalle imprese riguardano i lavoratori stranieri, la gran parte si concentra nel settore dei servizi (395mila), in particolare, nel comparto turistico (115mila, +8,5% sul 2024). Le professioni qualificate nel campo delle attività commerciali e dei servizi, con un totale previsto di 886mila entrate, rappresentano oltre il 30% del totale e mostrano l'incremento più evidente sia in termini assoluti sia relativi (+75mila contratti, pari a +9,2%), a conferma dell'importanza crescente del settore terziario. In calo le professioni tecniche e impiegatizie, che registrano rispettivamente 347mila e 246mila entrate previste (-5,4% e -3,1%), possibile segnale di una crescente automazione o digitalizzazione di alcune funzioni operative. In contrazione la domanda per conduttori di impianti e autisti (-2,7%).

Il report contiene anche una stima sulle assunzioni che nei prossimi cinque anni saranno fatte dalle imprese italiane e dalla PA che oscillano tra 3,7 e 3,9 milioni (come anticipato da *Il Sole 24 Ore* del 20 luglio), di cui il 74% nei servizi. In particolare i servizi alle persone con assunzioni stimate tra 757-826mila superano la richiesta del settore industriale in senso stretto.

Brunetta (presidente Cnel): istruzione e formazione, accrescere le competenze scientifiche e tecnologiche

Entrate previste per settori economici

Valori assoluti e variazioni %

SETTORI	I SEMESTRE 2024	I SEMESTRE 2025	VAR. % 25/24
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	70.000	83.000	+18,60
Industrie tessili, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature	61.000	53.000	-13,10
Industrie del legno e del mobile	25.000	25.000	0
Industrie della carta, cartotecnica e della stampa	16.000	16.000	0
Industrie estrattive e lavorazione dei minerali non metalliferi	21.000	23.000	+9,50
Industrie metalmeccaniche ed elettroniche	252.000	224.000	-11,10
Industrie chimico-farmaceutiche, della plastica e della gomma	48.000	48.000	0
Altre industrie	42.000	44.000	+4,80
Industria in senso stretto	535.000	516.000	-3,60
Costruzioni	297.000	296.000	-0,30
Commercio	403.000	431.000	+6,90
Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	575.000	647.000	+12,50
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	82.000	71.000	-13,40
Servizi avanzati di supporto alle imprese	148.000	135.000	-8,80
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	231.000	246.000	+6,50
Servizi di trasporto, logistica e magazzino	199.000	196.000	-1,50
Servizi finanziari assicurativi	29.000	26.000	-10,30
Altri servizi alle imprese	33.000	35.000	+6,10
Servizi alle persone	338.000	343.000	+1,50
Servizi	2.038.000	2.130.000	+4,50
Totale complessivo*	2.870.000	2.940.000	+2,40

(*) Valori assoluti arrotondati alle migliaia, pertanto i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Fonte: elaborazione su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema informativo Excelsior

Passando al mismatch, le maggiori difficoltà di reperimento si riscontrano nelle costruzioni, dove riguardano più di 6 lavoratori su 10 (il 62% per l'esattezza). Di poco inferiore il fenomeno nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche (59,7%) e industrie tessili (58,4%). Nel settore dei servizi le maggiori criticità di reperimento di personale riguarda informatica e telecomunicazioni (49,5%), seguiti dai servizi di trasporto, logistica e magazzino (in aumento al 47,6%) e da servizi turistici, di alloggio e ristorazione (in diminuzione dal 50,1% al 46,7%). Il fenomeno del mismatch che nel primo semestre si attesta mediamente al 47,60% (in calo dal 48,3% del primo semestre 2024) è meno sentito dalle grandi imprese con 500 o più dipendenti che hanno difficoltà nel contrattualizzare solo 3 persone su 10.

Complessivamente i datori di lavoro impiegano oltre 4 mesi nella ricerca del personale di più difficile reperimento. I tempi più lunghi si registrano nelle industrie del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, le industrie del legno e del mobile e le costruzioni (tra 5,7 e 6 mesi). I comparti dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, dei servizi alle persone e dei servizi turistici hanno tempi più ridotti (in media 3,6 mesi).

«Con questo Rapporto si mette a disposizione del Paese - ha detto il presidente del Cnel Renato Brunetta - uno strumento strategico per affrontare in modo concreto il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro partendo dalla consapevolezza delle evoluzioni delle dinamiche dei fabbisogni occupazionali. Per non restare indietro nella competizione globale, il nostro Paese deve incrementare gli investimenti nei servizi ad alta intensità di conoscenza. Serve una svolta strutturale, soprattutto sul fronte dell'istruzione e della formazione per accrescere competenze scientifiche e tecnologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, dai piani Ue per la difesa la spinta per una crescita ulteriore

L'attenzione del mercato su Leonardo è alta in attesa che domani si alzi il velo sui conti del semestre. Il motivo è chiaro: gli analisti si aspettano un ulteriore progresso del gruppo guidato da Roberto Cingolani che, in Borsa, ha segnato un rialzo di quasi il 90% da inizio anno, a fronte di un incremento del 18% circa dell'indice Ftse Mib di Piazza Affari. Il divario sintetizza efficacemente le aspettative di crescita riposte sul big di Piazza Monte Grappa che si presenta al test dei risultati forte di un contesto geopolitico in cui il tema dei budget per la difesa è tornato al centro della scena. È successo, per cominciare, a Bruxelles dove la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato di voler destinare 131 miliardi di euro del bilancio comunitario alla difesa e allo spazio nell'ambito del Fondo europeo per la competitività: un impegno che vale cinque volte gli stanziamenti attuali e che dovrà servire a rafforzare la base industriale e le capacità dell'Europa.

Almeno sulla carta, quindi, si tratta di una mole di risorse consistente che potrebbe aprire importanti opportunità di crescita per Leonardo e i suoi competitor. Ora, però, bisognerà capire come i piani di Bruxelles si incroceranno con le conseguenze dell'accordo sui dazi, appena sottoscritto da Europa e Usa, che impegna la prima ad acquistare una significativa quantità di armi oltreoceano (si parla di altri 600 miliardi di dollari da investire oltre a quanto già speso attualmente). Un'intesa dai contorni ancora non chiarissimi che chiama in causa il mercato Usa dove, vale la pena di ricordarlo, Leonardo ha comunque un presidio molto solido.

Per il gruppo, dunque, si aprono sfide importanti e gli analisti finora hanno premiato la strategia del ceo Cingolani. Non a caso, al momento, il titolo viaggia su un target price di 51,7 euro con raccomandazioni buy (cioè orientate all'acquisto del titolo) per il 61 per cento, l'ultima delle quali è arrivata nei giorni scorsi da Equita a valle del via libera preliminare tedesco all'export verso la Turchia di 40 caccia Eurofighter Typhoon, costruiti dal consorzio formato dalla stessa Germania insieme a Italia, Regno Unito e Spagna e di cui fa parte anche Leonardo, per il quale l'ordine

potrebbe valere circa 1,8 miliardi di euro di ritorno complessivo da spalmare su vari anni.

Un beneficio non da poco che rappresenta una ulteriore spinta per il gruppo, deciso a sfruttare appieno anche le tante chance di sviluppo in arrivo dall'incremento dei fondi Ue per la difesa. Fondi che devono servire, secondo l'orientamento del ceo Cingolani, a rafforzare alleanze e partnership internazionali. Su questo tassello, il pensiero del numero uno di Leonardo è noto: Cingolani è, infatti, convinto che non si possa andare avanti in ordine sparso ma che occorra muoversi all'unisono per il consolidamento dell'industria europea della difesa.

Per questo, negli ultimi mesi, il top manager ha lavorato strenuamente per puntellare nuove alleanze, da quella con i tedeschi di Rheinmetall sui carri armati all'asse con la turca Baykar sui droni. Nel settore della cybersecurity, Leonardo ha poi finalizzato, nel corso dell'anno, tre operazioni di M&A, acquisendo il 100% dell'azienda svedese Axiomatics Ab, il 24,55% della finlandese Ssh Communications Security Corporation e siglando un accordo di collaborazione con l'azienda danese Arbit. Mentre, sul fronte della difesa aerea, è diventata operativa la joint venture paritetica Edgewing con la britannica Bae Systems e la giapponese Japan Aircraft Industrial Enhancement (Jaiec) per la messa a terra del programma Gcap (il Global Combat Air Programme) che punta a sviluppare il sistema aereo del futuro.

I terreni di gioco per il gruppo sono, quindi, numerosi. E altre partite potranno chiudersi nel breve periodo, a cominciare da quella per l'eventuale acquisto di Iveco Defence Vehicles, il ramo militare del gruppo controllato da Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann. Leonardo ha presentato un'offerta con Rheinmetall per 1,6 miliardi di euro. Il tandem è in corsa con il produttore franco tedesco KnDs e con Czechoslovak Group (Csg) che avrebbero depositato proposte più allettanti dal punto di vista finanziario. Sul deal, però, è puntato anche il faro del governo che deve esprimere il suo ok attraverso il mancato esercizio del golden power e per il quale l'opzione migliore sarebbe quella di mantenere in mani italiane un asset così strategico. Ecco perché la proposta Leonardo-Rheinmetall sarebbe ora in vantaggio rispetto alle altre due. Si lavora perciò a trovare un punto di caduta soddisfacente per tutte le parti. E non è, quindi, da escludere che la chiusura del cerchio possa arrivare a strettissimo giro.

—**Celestina Dominelli**